

I.

Scherzi della luna

Una luce bianca rischiarava il pavimento della mia camera e ne metteva in risalto i disegni bianchi, rossi e grigi come si usavano nell'Ottocento, sui quali ho spesso fantasticato di grandi fioriture tropicali, immense e coloratissime, finché la mente si perdeva in un fatuo vaneggiamento.

So bene che quella luce viene dalla luna, quando il nostro satellite capriccioso e pazzo attraversa il piccolo spazio dietro la portafinestra. Dura poco, perché i tetti delle case vicine lo sovrastano con la loro severa immobilità, ma in compenso non è turbato da altre luci, come potrebbero essere quelle dei lampioni stradali, perché il mio spicchio di cielo si affaccia sul cortile buio e silenzioso. Ed è il silenzio che mentre osservo le figure sul pavimento mi richiama alla memoria un'altra notte di luna, tanto remota che sembra appartenere a un'altra vita, perduta nelle pieghe dei ricordi.

Ti ricordi dove sedevamo insieme tu e io, vicini e assorti a guardare il cielo notturno? Su una panchina del Valentino o sul terrazzino della mia casa in via Mazzini verso l'angolo con corso Cairoli. Si indovinava il fruscio del Po al di là del viale, quasi a dividere la città dalle colline disposte subito a ridosso del fiume, precedute dal Monte dei Cappuccini, che non è affatto un mon-

te ma una modesta collinetta, avanguardia solitaria di quella corona di rilievi che abbracciano Torino a sud.

Quella sera apparivano piú delineati nel buio punteggiato di luci a rivelare la presenza di strade, case o piccoli villaggi sparsi e come nascosti nella vegetazione. Era estate, e tu fosti colpito dalla chiarezza di quel cielo che faceva impallidire le stelle quasi fosse stata l'alba. Ma l'alba era ancora lontana.

Contemplavamo le colline in un'atmosfera sospesa, stretti l'uno all'altra, come in attesa di qualcosa, qualcosa che tutta la parte del mondo davanti a noi, ai nostri occhi, alla nostra mente, aspettava con emozione misteriosa.

– Guarda, – mormorasti indicando il bordo estremo delle alture. E io vidi quei rilievi orlarsi di una bianca luminescenza che a poco a poco si faceva piú limpida e decisa. Poi la luce si sparse tutt'intorno, scivolò lungo il pendio e si diffuse nel cielo facendo impallidire le stelle. Il contorno delle colline apparve piú nitido, finché da oriente si mostrò la curva della luna piena d'agosto, che lentamente salí fino a disegnare completa la sua sfera. E tutta la notte parve sorridere di quella luce magica e inattesa.

È un dolce ricordo. Ma lontano, di un'età remota, di un'altra vita. Tu sei morto da tanto tempo e io malata da molti anni. Troppi.